

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

martedì 16 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Che statista!
Il calcio è nel pallone
e lui «esige...»**

Cara Unità.

Che grande uomo! Che statista! Che senso delle Istituzioni! Alla fine del campionato di calcio, in piena bagarre per lo scandalo scoppiato in questi giorni non trova di meglio che rivendicare per il suo Milan due scudetti di cui si sente scippato. Mica si è preoccupato di condannare il marcio che è esploso e il verminaio che ne consegue frutto di un sistema di potere che tanto occulto non è. L'unico suo desiderio, forte e chiaro, è stato «rivoglio ciò che doveva essere mio». Come se di scippi e di conquiste non troppo lecite non avesse esperien-

Renato Roberti, Arezzo

Potrà mai l'Italia sopravvivere senza scandali?

Cara Unità, potrebbe l'Italia sopravvivere senza scandali? Mani pulite, fondi scomparsi nei terremoti di Irpinia, Belice e Friuli, logge massoniche

e P2, ex ministri colpiti da monetine, bond Argentini, doping e Giro d'Italia, borsa azioni Parmalat-Cirio, scalate Res da parte di odontotecnici, fallimento dell'industria Calcio, stiamo sguazzando nella «emme» da decenni in tutte le branche istituzionali... finirà mai? Quando si potrà ridare dignità e credibilità al nostro popolo italiano? Questi che dirigono le istituzioni di ogni genere finiranno mai sotto giustizia? Quando la legge sarà veramente uguale per tutti? 10 anni a Vanna Marchi, mi sembra corretto, ma per tutti gli altri «imbonitori istituzionali» che liberamente operano ogni giorno?! Che pena Moggi, una vittima senza più l'anima! Agli italiani era rimasto il calcio, ma ci hanno rubato pure quello! Gli italiani sono rimasti senza lacrime, ma soprattutto senza soldi. Sono rimasti, con mutui e finanziamenti da pagare...

Alessandro Consonni

**Il saluto dei presidenti ai padri costituenti...
E Teresa Mattei?**

Cara Unità, ho letto che il presidente Napolitano ha fatto partire sette lettere indirizzate ad altrettanti padri costituenti. Ma tra essi non ho letto il nome dell'on. Teresa Mattei. Spero sia stata una dimenticanza del giornale. L'on. Teresa Mattei è viva e sempre sulla breccia, partecipa a tante manifestazioni, perciò vorrei sapere come sono andate le cose. Perché dimenticarsi sempre di una donna? Ci siamo e ci siamo sempre state. Auguri di cuore al presidente Napolitano.

D. Ghilarducci
Segretaria Anpi Viareggio

Il bimbo iperattivo di Milano i diritti negati e la buona informazione

Con la presente il personale dell'Istituto Sperimentale di primo grado «Rinascita-A. Livi» chiede che venga pubblicata la replica all'articolo apparso su l'Unità del 28/4/2006, a firma di Luigi Cancrini. «Se il bambino finisce in pillole». Non è inquietante la vicenda a cui fa riferimento Cancrini nel suo articolo, ma inquietante e scandalosa è la disinformazione che ha accompagnato ed esaltato - si fa per dire - la vicenda stessa, a partire dal circo mediatico avviato dal giornalista Costanzo col suo programma «Tutte le mattine», su cui è doveroso riflettere. Se il giornalista e lo stesso Cancrini si fossero informati e documentati in modo adeguato sui fatti; se non si fossero basati esclusivamente sulle dichiarazioni dei genitori o non avessero ripetuto quanto letto ieri sui giornali; se avessero chiesto spiegazioni a quel preside di una scuola media di Milano senza metterlo subito alla berlina; avrebbero saputo che: - il ragazzo, che presenta dei gravi disturbi del comportamento e dell'apprendimento, ha una patologia certificata dai medici ai sensi della legge per l'ottenimento del sostegno. - Il consiglio di classe in base alle informazioni raccolte da chi aveva fatto la diagnosi, ha predisposto per il ragazzo, dopo il periodo di osservazione iniziale, un Piano Personalizzato che nei primi sette mesi di scuola è stato adeguato più volte in relazione all'evolversi della situazione. A questo scopo si è ricorsi alla collaborazione di esperti della cooperativa che ha fornito un educatore per completare l'assistenza nell'orario scolastico. La scuola, che non ha mai chiesto alla famiglia di utilizzare terapie farmacologiche, ha cercato di coinvolgere in tutti i modi i genitori, facen-

do intervenire i Servizi comunali per l'assistenza ai diversamente abili; chiedendo un aiuto al Servizio di Neuropsichiatria del Don Gnocchi che aveva fatto la certificazione; mettendo in contatto la famiglia con un altro genitore che ha un figlio con la stessa patologia e con cui la scuola collabora proficuamente. La famiglia in sette mesi non ha mai firmato il Piano proposto, perché in totale disaccordo. - La situazione ad un certo punto è diventata insostenibile in quanto la scuola non poteva contare su uno specialista di fiducia della famiglia con cui concordare un Piano Educativo né garantire la sicurezza e l'apprendimento di tutti i minori coinvolti, compreso lo stesso ragazzo. Per questi motivi la scuola, nell'interesse del bambino e proprio per sbloccare la situazione che in qualsiasi momento avrebbe potuto «scoppiare» con conseguenze imprevedibili, ha deciso il provvedimento temporaneo di allontanamento (non di espulsione!) in attesa che la famiglia decidesse finalmente di contattare uno specialista. In questo modo la scuola ha voluto dare voce a chi è più debole, richiamare la famiglia alle sue responsabilità di fronte al disagio del figlio, chiedendo per il ragazzo un terapeuta che potesse lavorare con tutti gli adulti che si occupano del bambino. Il conflitto si è aperto proprio perché c'è stato un netto rifiuto a collaborare da parte della famiglia, che si è rivolta invece ad un avvocato che ha inviato una lettera di diffida, e a personaggi che hanno strumentalizzato vergognosamente il caso, costruendo un castello di notizie palesemente false e distorte. Al giudice civile, a cui hanno fatto ricorso per la riammissione del figlio, i genitori hanno comunicato il nominativo di uno specialista che ha cominciato a curare il ragazzo con una psicoterapia e ad assistere la famiglia. Ora la scuola ha a disposizione, come aveva richiesto, un gruppo di lavoro che

comprende oltre i docenti specialisti e l'educatore, anche il consulente medico della famiglia e un ispettore del servizio ispettivo del CSA di Milano. L'equipe rivedrà il Piano personalizzato del ragazzo alla luce dei nuovi contributi. Tale piano sarà sottoposto alla firma dei genitori e portato davanti al Giudice. A queste condizioni, nei prossimi due anni, la scuola avrà tutto il tempo per lavorare per un effettivo inserimento del ragazzo e per il suo successo scolastico. Se i giornalisti invece di fare a gara per gonfiare e distorcere i fatti si fossero opportunamente informati, avrebbero potuto scoprire che quella scuola media - erede dei Convitti della Rinascita fondati dai partigiani dopo la Liberazione - si è sempre fatta carico dei problemi sociali; ha accolto e integrato casi difficili; ha una lunga efficace esperienza di lavoro con ragazzi disabili con diverse patologie, come centinaia di famiglie ormai diverse testimoniano. Ogni anno sono decine le richieste di iscrizione su indicazione soprattutto dei Servizi sanitari perché i metodi che la scuola Rinascita usa per i ragazzi «difficili» sono improntati a principi pedagogici e non all'assunzione di farmaci o alla conflittualità. Proprio per questi motivi i concetti espressi da Cancrini nel suo articolo, tolti il pregiudizio e la disinformazione da cui è partito, ci vedono totalmente concordi. Ci dispiace però che sia stata persa un'occasione preziosa per impostare in modo corretto un problema così complesso. Come è nella tradizione e nella prassi di Rinascita ormai da sessant'anni, la scuola non può che essere disponibile ad avviare un confronto tra le esperienze maturate in questi anni e le competenze di un professionista vero della salute mentale come il professor Cancrini.

Il personale dell'Istituto Sperimentale di primo grado «Rinascita - A. Livi»

Dal Brasile all'Iraq, via Washington

ROBERT FISK

Sbero mai attribuito allo stesso Bush - e una intera pagina di servizi sul Medio Oriente sul quotidiano Folha de Sao Paulo che parlava delle sciagurate sanzioni della Ue contro il governo della «Palestina» eletto democraticamente - Tutti, ahimè, presi dalle agenzie di stampa. Ma dal Brasile, con la sua immensa geografica, con il miscuglio di razze nelle strade di San Paolo - che supera le origini etniche degli occupanti di qualunque tram di Toronto - e con la sua strana versione di portoghese, il Medio Oriente appare molto, molto lontano. Il Brasile? Certo, le foreste tropicali dell'Amazzonia, il caffè e le spiagge di Rio. E poi c'è Brasilia, la finta capitale - come l'ugualmente finta Canberra in Australia e l'ingannevole Islamabad in Pakistan - progettata per consentire ai politici del paese di nascondersi dalla loro gente. Una cosa che il paese ha in comune con il mondo arabo va individuata nella presenza, influenza e pressione costanti degli Stati Uniti - certo non più di quando i governanti di destra del Brasile erano alla caccia di comunisti negli anni '40 e '50. Non era difficile trovarli. Nel 1941 una America appena scesa in guerra - trascinata in un conflitto mondiale da un attacco in tutto e per tutto spietato come quello dell'11 settembre 2001 - era talmente preoccupata del Brasile con le sue coste che si protendono nell'Atlantico da creare basi militari nel nord del paese senza atten-

dere l'autorizzazione del governo brasiliano. Cosa mi fa venire in mente tutto questo, mi chiedo? Be', Washington non aveva motivo di preoccuparsi. L'affondamento di cinque navi mercantili brasiliane ad opera dei sottomarini tedeschi provocò gigantesche dimostrazioni di piazza che indussero il governo di destra e sicuramente tutt'altro che democratico di Getulio Vargas a dichiarare guerra ai nazisti. Alzino la mano i lettori che sano che oltre

americana di Rio. Be', oggi le cose sembrano molto diverse considerato che un leader brasiliano di sinistra, Luis Inacio Lula da Silva - anch'egli minacciato da «forze straniere» dopo la sua elezione popolare - sta cercando di venire a patti con la nazionalizzazione da parte della Bolivia delle multinazionali petrolifere brasiliane, una iniziativa questa presa dall'amico di Lula, anch'egli di sinistra, il presidente Evo Morales che siede a La Paz. Debbo dire che l'esplosione al-

Dal miscuglio di razze di San Paolo il Medio Oriente appare lontano Ma in comune con il mondo arabo ha la costante presenza degli Usa...

20.000 soldati brasiliani combatterono con gli alleati nella campagna d'Italia fino alla fine della seconda guerra mondiale. Temo che le mani alzate saranno in numero ancora minore se vi chiederò quanti sono stati i caduti tra i soldati brasiliani. Secondo Boris Fausto, eccellente storico del Brasile, morirono combattendo contro la Wehrmacht 454 brasiliani. Il ritorno del corpo di spedizione brasiliano contribuì a portare la democrazia in Brasile. Vargas si sparò nove anni dopo lasciando un drammatico biglietto che avanzava il sospetto che «forze straniere» avessero causato l'ultima crisi economica del paese. La folla attaccò l'ambasciata

l'interno dei governi di sinistra alla moda dell'America Latina ha qualcosa in comune con le riunioni della Lega Araba - quando le promesse di unità sono sempre soffocate da argomentazioni fondate sull'odio. Non c'è da meravigliarsi quindi se questa settimana un giornalista del Folha ha intitolato il suo pezzo «Le Arabi». Ma posso liberarmi del Medio Oriente? O il Medio Oriente tiene in pugno le sue vittime, torce loro la testa anche quando pensi che sarebbe sano immergerli in una città che si trova all'altro capo del mondo rispetto al Medio Oriente? Dopo due giorni in Brasile mi arriva la posta dalla redazione esteri di Londra e mi

accoccolo sul letto per dare un'occhiata alle lettere. La prima che mi capita in mano è di Peter Mercalfé di Stevenage ed è accompagnata da una pagina fotocopiata tratta da «I sette pilastri della saggezza» di Lawrence d'Arabia. Lawrence scrive dell'Iraq negli anni '20 e scrive di petrolio e colonialismo. «Per queste cose paghiamo troppo in termini di onore e di vite innocenti», scrive Lawrence. «Ho risalito il Tigri con un centinaio di soldati del Reggimento Devon... ragazzi deliziosi, colmi del potere della felicità e desiderosi di fare contenti donne e bambini. Accanto a loro si capiva con chiarezza quanto era bello essere loro simili e inglesi. E noi li gettavamo a migliaia nel fuoco della peggiore delle morti, non per vincere la guerra, ma per fare in modo che il grano e il riso e il petrolio della Mesopotamia fossero nostri». Il mio giornale brasiliano del giorno seguente mostra la foto di un soldato americano disteso sulla schiena in una strada di Baghdad dopo essere saltato in aria a causa di una bomba piazzata sul ciglio della strada. Gettato nel fuoco della peggiore delle morti, proprio così. Oh! Poi dal sacco della posta ecco venir fuori un allegato di Antony Lowenstein, un vecchio collega di Sydney. È un editoriale di The Australian, non certo il mio giornale favorito visto che suona ancora la grancassa per George W. Bush in Iraq. Ma sentite qui: «Tre anni fa... truppe scelte australiane com-



battevano nel deserto occidentale iracheno per neutralizzare i siti di lancio dei missili Scud. Oggi, a tre anni di distanza, sappiamo che nello stesso momento in cui membri della nostra SAS rischiavano la vita e combattevano contro le truppe di Saddam Hussein, navi cariche di frumento australiano facevano rotta verso i porti del Golfo Persico dove il carico veniva scaricato e trasferito in Iraq a opera di una società di spedizione giordana che pagava una tangente a Saddam Hussein». E ricordo che una delle ragioni fornite dal primo ministro australiano John Howard per giustificare l'entrata in guerra contro l'Iraq - non ha mai detto

nemmeno una volta agli australiani che non abbiamo trovato nessuna arma di distruzione di massa - era il fatto che il regime di Saddam Hussein era «corrotto». E chi erano i corrottori? Ma lasciamo perdere. Così mi preparo a lasciare il Sao Paulo Maksoud Plaza Hotel Maksoud? In arabo significa «il luogo a cui ritorno». E naturalmente vengo a sapere che il proprietario è un brasiliano-libanese. Controllo il biglietto aereo. «San Paolo/Francoforte/Beirut», dice il biglietto. E me ne torno alla mia inevitabile notizia in slavia.

* * *
© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Partito democratico, la sfida di Fassino

PAOLA GAIOTTI DE BIASE*

Caro Fassino, sono contenta anch'io, nel ricordo delle occasioni di lavoro insieme, che sareste stato, come sei stato già ovunque, dal Commercio estero alla Giustizia, un ottimo ministro, con il tuo rigore di orari, la completezza dei tuoi dossieri, la nettezza delle tue decisioni. E tuttavia lasciami dire che sono contenta, da vecchia ulivista, che tu abbia deciso non solo di dedicarti al partito ma di farlo nella prospettiva del nuovo partito democratico, una prospet-

va che, se non solo non è estranea alla realtà Ds perché semmai è il compimento della sua storia, non è nemmeno irrilevante per l'efficacia dell'azione governativa, la costruzione di una partecipazione popolare motivata e ricca intorno ad essa, l'inversione di un clima di antipolitica e di cinismo che ci ha umiliato e ci impoverisce tutti. E sono particolarmente contenta che tu abbia detto in questa occasione parole chiave su quello che questo impegno significa nel senso del coinvolgimento nel processo costituente

del nuovo partito di tutte quelle energie, iscritte o non iscritte ai partiti, che non sono solo società civile ma voglia insoddisfatta di impegno politico, già asso-

Caro Piero, sareste stato un ottimo ministro ma da vecchia ulivista sono contenta...

Perché occorre subito aprire un processo costituente che coinvolga tutti gli interessati

ciate a tal fine o solo in attesa vigile; sono le energie che guardano al partito democratico co-

me l'unico strumento che riapre le pratiche politiche democratiche, la cultura della partecipazione, il sentimento dell'assunzione di responsabilità civili

civile e politica come quella che segnò fin dall'inizio la storia dei grandi partiti di massa. Per questo compito non basta la tempistica degli adempimenti partitici, con le decisioni formali dei loro congressi; non basta nemmeno che ognuno dei soggetti interessati sviluppi le condizioni che intende porre alla base della propria adesione, per costruire in seconda battuta un compromesso accettabile. Occorre subito aprire un processo costituente, di fatto comune, che coinvolga tutti gli interessati, intorno alle strutture del territorio come alle grandi

aree tematiche, come alle questioni formali della democrazia interna di partito, entro cui proprio la trasversalità delle diverse opzioni di fondo può offrire fin d'ora il segno non di una alleanza di oligarchie partitiche ma quella di una confluenza e ricchezza di idee e di propositi. Sono personalmente convinta che solo il coinvolgimento dei singoli, iscritti e no ai partiti, di quella parte del popolo delle primarie che al partito democratico è interessato, è in grado anche di svelenire le stesse legittime divisioni interne dei singoli partiti, rafforzandone le

ovvie verità che contengono, in quanto problemi reali di prospettiva e di rappresentanza politica, e non rendite di posizione o tattiche di visibilità. Aprire questo processo è la sfida che hai scelto; farlo nel quadro non ristretto degli attuali soggetti politici è il proposito che hai appena enunciato. Se lo farai, non avrai solo l'appoggio di quanti a questa prospettiva credono; lasciami augurarti che sarai tu a decidere delle primarie del 2011, comunque da protagonista

Coordinamento nazionale della Rete dei cittadini per l'Ulivo